



# Identità



Edizione di Pizzo

## MENTRE LA BARCA AFFONDA I CONSIGLIERI SCAPPANO

### STILLITANI SI DIMETTE

#### L'etica della responsabilità

**S**e ne vanno alla spicciolata. Alcuni lasciano l'assessorato imprecando contro il sindaco e la sua incapacità politica di gestire la cosa pubblica. Altri sono pronti a lasciare per non farsi travolgere da quattro anni d'inerzia, di promesse non mantenute e di chiacchiere diffuse a piene mani sui mezzi di comunicazione. Adesso siamo all'epilogo: a lasciare è il regista di tutta questa commedia alla pizzitana. Con immutata faccia di bronzo, il "nostro" ha cercato di giustificare il suo gesto con la solita manfrina condita di dichiarazioni che non stanno né in cielo né in terra e che perciò non hanno apparentemente alcun concreto fondamento, sembrando soltanto le solite elucubrazioni mentali di un politico che, invece, con astuzia vorrebbe prendere due piccioni con una fava: da una parte salvare la sua immagine da un'ondata d'indecorosa reputazione, che si è andata radicando nell'opinione pubblica in questi quattro anni di amministrazione del paese; dall'altra, tentare successivamente, se ne avrà la forza anche dall'esterno, di far sfiduciare il sindaco Nicotra.

Le eventuali conseguenze, in quest'ultimo caso, sarebbero lo scioglimento del consiglio comunale e la possibile approvazione del Piano Strutturale Comunale (PSC) da parte di un Commissario ad acta, evitando così il controllo di quell'importante documento da parte del Consiglio comunale stesso. Ma vediamo i passaggi tentati da Stillitani.

Con un comunicato trasmesso a *Il Quotidiano*, pubblicato giovedì 7 aprile scorso, il medesimo tra l'altro ha dichiarato: "Ho deciso, perciò, di dimettermi da consigliere comunale lasciando il posto al primo dei non eletti". A questa dichiarazione non è, però, seguita subito la lettera di dimissioni, in quanto, da ricerche effettuate dai consiglieri di minoranza, della lettera in questione, alla segreteria del comune, all'epoca non vi era traccia. Dopo alcuni giorni, attraverso altri mezzi di comunicazione, si è venuto a sapere che Stillitani, rettificava quanto comunicato precedentemente e annunciava che si sarebbe dimesso da Presidente del consiglio comunale: sembrava, quindi, non da consigliere.

Dopo questo estenuante valzer della comunicazione mediatica, Stillitani è ritornato al punto di partenza e alla fine le dimissioni da consigliere

comunale le ha presentate sul serio. Ciò che significa? Vuol dire che al furbacchione tutta questa manovra potrebbe servire come base per arrivare ad un'eventuale dichiarazione di sfiducia nei confronti del sindaco, da portare avanti tramite gli altri consiglieri con lui schierati e che gli hanno fatto in precedenza da battistrada, anche sui media, forse inconsapevolmente, per preparare l'evento.

Staremo a vedere se questa tattica gli farà raggiungere i suoi obiettivi. Una cosa è certa, però, che a tutto questo, Nicotra sembrerebbe far resistenza: in primis, perché la poltrona gli piace e non vuole tornare a casa, eppoi perché, nella sua qualità, sarebbe un peccato lasciarsi sfuggire l'occasione politica del varo del PSC. Tutto questo scenario spiegherebbe il braccio di ferro che da mesi caratterizza le fazioni all'interno della compagine amministrativa comunale.

In considerazione di quanto sopra, è evidente perché l'amministrazione comunale di Pizzo, in termini politici, in questo particolare momento, goda di una reputazione uguale a zero. Infatti, si è andata via via perdendo qualsiasi traccia del

senso di responsabilità.

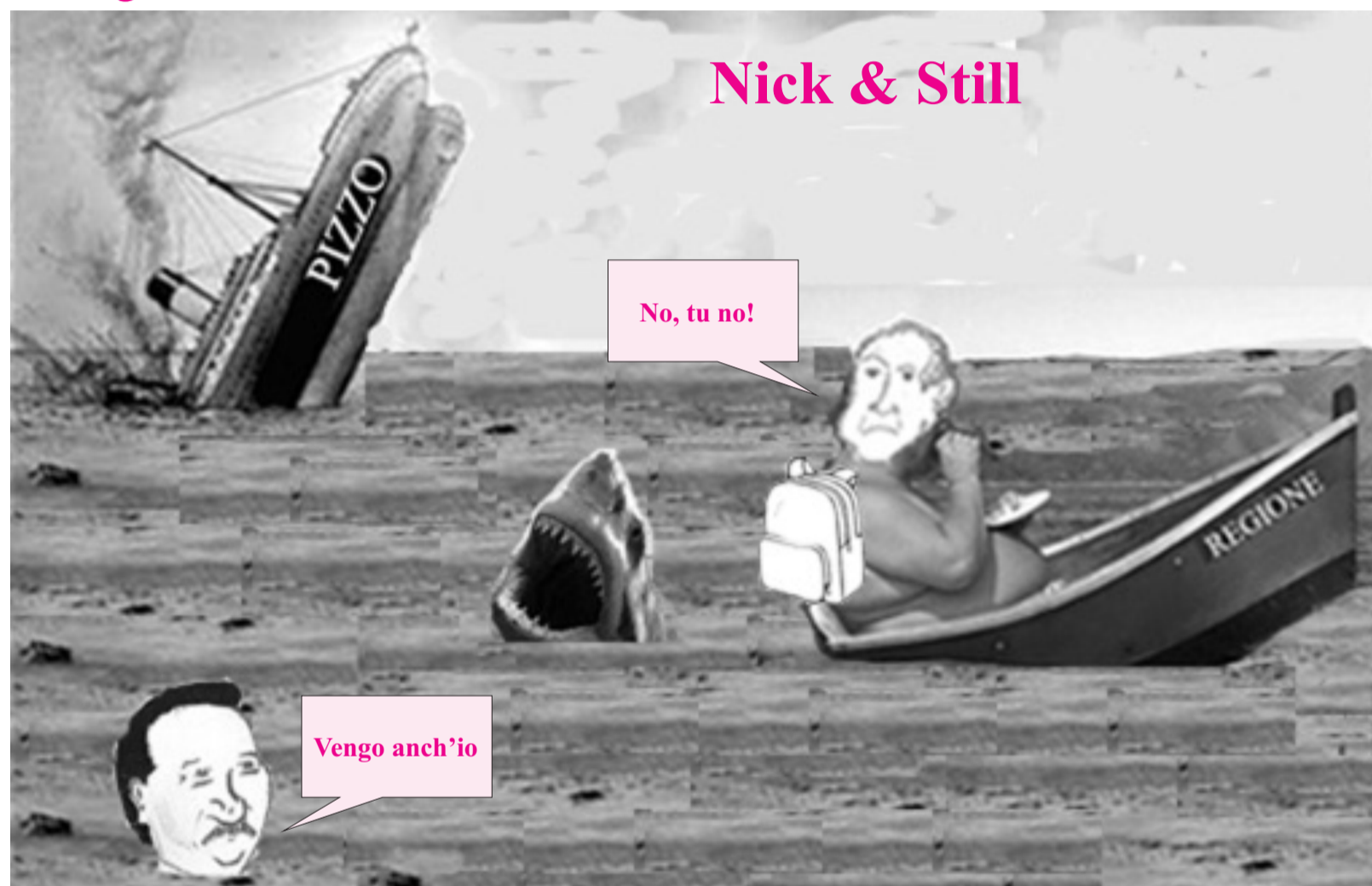
In un prossimo futuro, per uscire da questo tunnel della vergogna, la politica a Pizzo dovrà riscoprire e praticare il concetto di responsabilità inteso in senso etico e non soltanto giuridico.

Alla politica, per guidare le proprie azioni, non servono i giochetti mediatici e le fragili regole imposte dall'ordinamento giuridico, facili ad essere aggirate; servono, invece, regole morali, autonome, in quanto è la sola coscienza del singolo che spontaneamente accetta di esserne guidata. Pizzo, inoltre, avrà bisogno di una leadership rinnovata, forte, responsabile, coraggiosa, motivante ed ispiratrice che si sostituisca al più presto a quella attualmente appassita, deprimente, demoralizzante e destabilizzante.

Per governare con la testa e con il cuore bisogna possedere una formazione completa e lungimirante, corredata di sentimenti, intuizioni e creatività.

Il finto naufrago lasciamolo pure andare alla sua ultima spiaggia, con le sue chiacchiere e le sue promesse fatte soprattutto di fanfaronate varie (porticciolo, eliporto, darsene, campi da golf, ecc., ecc.).

#### Nick & Still



Nella prima intervista, con la quale comunicava le sue dimissioni da consigliere, dichiarava anche, come è sua abitudine, che dalla Regione, in forza dell'incarico di assessore, provvederà a curare gli interessi di Pizzo, dimenticandosi forse che già in passato era stato assessore nella stessa Regione e che Pizzo da quel suo incarico non ha tratto alcun beneficio né diretto né indiretto.

Inoltre, affermava che Pizzo dal punto di vista finanziario ha chiuso gli ultimi tre bilanci, anche grazie al suo lavoro, con quasi tre milioni di avanzo di amministrazione: una circostanza - come dallo stesso riferito - che ha caratterizzato Pizzo come comune virtuoso.

Stando però alle ultime notizie apparse sulla stampa, sembrerebbe che il comune abbia debiti per diverse centinaia di migliaia di euro. Se ciò fosse confermato dai documenti dovremmo complimentarci con il neodimensionario Presidente per la sua capacità di analisi delle carte e delle situazioni finanziarie.

Alla luce di tutto questo, un favore, però, vorremmo chiederglielo personalmente e - permettetecelo - anche a nome e per conto di voi lettori: nel caso passasse la sfiducia

al sindaco, perdoni e porti con sé il Nicotra, coinvolgendolo in questo impegno politico esclusivo e possibilmente facendogli avere qualche benefit, come fece in passato nominandolo nel suo staff, con buona pace del contribuente e di tutti coloro che dandogli il voto hanno creduto alle pappole politiche di cui anch'egli si è riempito la bocca, emulo del suo ex mentore, in questi quattro anni di amministrazione comunale napitina. Perché? Ve lo avevamo già detto: più stanno e più danni fanno!

G.B.C

## Identità

Augura  
ai suoi lettori  
una buona  
S. Pasqua

# TSUNAMI A PALAZZO SAN GIORGIO

*Si profilano mozione di sfiducia e dimissioni in massa*

di Giovambattista De Iorgi

Com'è sotto gli occhi di tutti, la maggioranza al Comune di Pizzo si è, ormai, irrimediabilmente, dissolta.

Per la verità, fin dall'inizio di questa interminabile crisi, questa coalizione amministrativa non è mai riuscita a ricompattarsi.

In tutto questo tempo, abbiamo assistito ad un crescendo di situazioni tragicomiche, con un sindaco che ostenta sicumera ogni giorno, annunciando rimpasti, ricomposizioni di maggioranza e rilancio dell'attività amministrativa, mentre la maggioranza gli ha fatto il vuoto intorno; cosa di cui solo lui non si è ancora accorto. Le defezioni non si contano più: Marino, Militare, Puglisi e Pezzo, mentre altri, pur in palese dissenso, spesso manifestato con assenze "strategiche" in Consiglio Comunale, hanno, finora, evitato di pubblicizzare il proprio disagio e la propria distanza dall'amministrazione attiva.

La situazione è tanto confusa che non si capisce neanche da dove cominciare, seppure è necessario tentare di fare il punto della situazione a beneficio dei non addetti ai lavori. Dopo quasi un triennio dal risultato elettorale,

festeggiato, come ricorderete, con roboanti e colorati fuochi d'artificio, per ragioni tuttora inconfessate si rompe l'idillio tra lo "storico" duo di Palazzo San Giorgio.

Il dissapore tra i due si acuisce maggiormente alle ultime elezioni regionali, quando, tra lo stupore generale, l'uno si disimpegna dalla campagna elettorale, mentre l'altro, forse contrariato per un'elezione risicata, medita lo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale, a quell'epoca, evitato solo per il rotto della cuffia.

Successivamente, anche grazie al nuovo ruolo nel governo regionale di uno dei due protagonisti, il dissidio sembrava assopito. Anzi, grazie al nuovo impegno che costringe il presidente del consiglio comunale ad una risicata presenza a Palazzo San Giorgio, il sindaco ha acquistato nuovo smalto e ha cominciato a pregustare l'ebbrezza del comando, fino a quel momento, forse, frustrata dall'ingombrante presenza del solito mentore. Senonché, non avvezzo a tanta libertà d'azione, il "nostro" primo cittadino ha

cominciato ad assumere posizioni criticate e contestate sia dai consiglieri di maggioranza che dall'apparato burocratico.

Da qui, un susseguirsi ininterrotto di diatribe interne, che hanno scardinato la maggioranza e che hanno impedito al sindaco di poter reintegrare la giunta, da oltre un anno ridotta a soli 4 assessori superstiti.

Di recente, a causa della indisponibilità di tutti gli altri consiglieri di maggioranza, il sindaco è stato costretto a ricorrere a nomine esterne; qualcuna, forse, poco gradita agli stessi consiglieri di maggioranza, chiamati a sostenere l'azione amministrativa. Il disagio tra le file della maggioranza continua ininterrottamente (basta leggere i continui resoconti dei quotidiani locali), tra incessanti divergenze, che ormai non si contano più.

L'ultima, in ordine di tempo, quella originata a seguito della delibera di giunta, con la quale, su proposta del sindaco, l'esecutivo ha deciso di costituire il Comune parte civile nel processo a carico dei dipendenti comunali, rinvia-

ti a giudizio per assenteismo.

Un successivo ripensamento su questa decisione, annotato a margine dell'atto deliberativo da due assessori presenti a quella seduta, ha innescato una serie di reazioni, che hanno contribuito a surriscaldare ulteriormente gli animi.

Il grottesco è che mentre il sindaco, nei giorni scorsi si affannava a tenere una conferenza stampa per annunciare la nomina di due nuovi assessori esterni e per lanciare l'ennesimo proclama sul rilancio dell'azione amministrativa, l'assessore vice-sindaco, contrariata per gli sviluppi successivi alla delibera per la costituzione dell'Ente in giudizio, minacciava pubblicamente dimissioni irrevocabili. Nelle prossime settimane, comprenderemo meglio chi dei due abbia parlato a vanvera.

Sempre a proposito della costituzione dell'Ente nel processo a carico di alcuni dipendenti, è il caso di raccontare uno sfizioso retroscena, giusto per farsi due risate.

Costitutosi in giudizio, il sindaco ha ritenuto doveroso, anche a causa delle

polemiche postume sorte all'interno della Giunta, riunire il personale coinvolto nel procedimento giudiziario per annunciare la propria solidarietà agli indagati e per dichiararsi disponibile a testimoniare a favore dei singoli dipendenti.

Si, avete capito bene! Da una parte il sindaco con la sua Giunta si costituisce parte civile contro i dipendenti, dall'altra si offre come testimone a discolora.

Fulgido esempio di assoluta coerenza!

Nel mentre scriviamo, apprendiamo, dai quotidiani locali, che l'assessore Stillitani avrebbe presentato le dimissioni da consigliere comunale.

Aspettiamo gli sviluppi di questa ingarbugliata situazione amministrativa, che si prospettano pirotecnici (come, del resto, ci hanno sempre abituati) con ventilate mozioni di sfiducia al sindaco, ovvero con le dimissioni degli altri Consiglieri di maggioranza ed il conseguente scioglimento anticipato del Consiglio Comunale.

Ma a quando l'ultima puntata di questa noiosa telenovela, assai deleteria per questa Città?

## CARTA VINCE...CARTA PERDE

Che voglia di dimettermi ho! Mi dimetto. Forse mi dimetto. Domani mi dimetto, No, mi dimetto prima io. Anzi, resisterò fino alla fine (aah.....la forza di attack!).

E finalmente qualcuno si è dimesso.

Come si dice? Il duo Nick e Still ha dimostrato di avere poche idee .... ma confuse! Così, però, rischia di confonderle anche agli attoniti spettatori della politica bizantina (lapsus! Volevo dire napitina!). Cerchiamo di chiarircele noi, le idee, anche se quanto

scriviamo potrebbe essere superato dagli eventi al momento di andare in stampa. La sera del sei aprile scorso dalle segrete stanze del potere cittadino veniva fatta circolare ad arte affidandola alle labbra ben serrate (si fa per dire!) dei dirigenti comunali - la notizia dell'imminente anzi immediato abbandono del buon Nick. Questi aveva in realtà l'intenzione di svelare i piani del suo (ex) conduttore. Solo qualche giorno prima egli (Nick) aveva trovato (!?) il coraggio di privare Still di

quella delega ai piani attuativi (leggi assessorato all'urbanistica) che gli consentiva di controllare non solo lo scempio edilizio in atto ma anche quello futuro - il redigendo PSC (Piano Strutturale Comunale).

Sa bene il nostro sindaco che, come già avvenne nel '97 con l'allora PRG, lo scioglimento del consiglio comunale per sfiducia o dimissioni potrebbe portare all'approvazione del PSC da parte di un commissario ad acta e conseguentemente lo stesso verrebbe sottratto

ad una sana discussione consiliare.

Ecco allora che, il sette aprile, un comunicato dell'assessore regionale alla disoccupazione (ehm.... lavoro) informava delle dimissioni di quest'ultimo dal consiglio comunale e relativa presidenza. Da buon politico della casta, Still sa bene che le dimissioni si annunciano ma non si presentano - vedi mai dovessero accettarle! Sicché per alcuni giorni nulla risultava al protocollo comunale.

Insomma la situazione era

fluida, come direbbe un colitico al gastroenterologo (la materia è la stessa!), ma la via ormai era tracciata.

Ora, Still si è dimesso, a causa dei suoi gravosi impegni (televisivi); Nick forse (se non sarà troppo cattivo) sarà accontentato con un posto di sottogoverno regionale, e, fra qualche giorno, tre o quattro "discepoli" di Still staccheranno la spina alla fallimentare amministrazione Nicotra. Scommettiamo?

Petrosino

## PETIZIONE DEL CIRCOLO PD DI PIZZO

## AMPLIAMENTO DEL CENTRO URBANO

**Il Sindaco naviga a vista tra la confusione generale dell'amministrazione comunale.  
Il Consigliere Callipo replica alle elucubrazioni di Nicotra.**

Circa 1000 firme in appena tre giorni. È questa la straordinaria risposta dei cittadini che hanno sottoscritto in massa la petizione promossa dal Circolo Pd di Pizzo, per chiedere al Comune l'ampliamento del centro urbano, fino al sottopasso autostradale, in Località Bevivino. Una mobilitazione nata dalla necessità di mettere in sicurezza via Nazionale, che attualmente ricade fuori dal perimetro del centro urbano e, quindi, non è sottoposta ai regolamenti specifici in materia di illuminazione, percorsi pedonali, limiti di velocità e segnaletica. Un'esigenza molto avvertita, soprattutto dalle circa duecento famiglie che abitano nei quartieri che si sviluppano lungo questo tratto della SS 18. Ricomprendendo l'area in questione nel perimetro cittadino, infatti, sarebbe possibile realizzare una serie di interventi per rendere più vivibili e sicuri quei quartieri, compreso limitare la velocità

dei mezzi in transito a 50 chilometri orari e regolamentare in maniera più razionale e sicura gli accessi laterali. Inoltre, lungo la strada potrebbe essere predisposta un'adeguata illuminazione che ridurrebbe considerevolmente il rischio di incidenti, purtroppo molto frequenti.

«Abbiamo chiesto a tutti i cittadini, e non soltanto ai residenti nella zona interessata, di sostenere con forza la petizione - ribadiscono gli iscritti al Circolo napitano del Partito democratico -, anche nella convinzione che non bisogna rassegnarsi all'immobilismo amministrativo che sta caratterizzando l'attività del Comune, ma sollecitare con senso civico gli interventi necessari. In questo caso, poi, la soluzione a tanti problemi di sicurezza è a portata di mano e non richiede particolari risorse finanziarie, serve soltanto un po' di buon senso e volontà di agire per il bene della città. Il risultato finale, quasi 1000

firme in calce alla richiesta che è stata presentata venerdì 8 aprile all'Amministrazione, conferma l'attenzione dei cittadini e rende prioritaria la questione».

Un'urgenza che per il sindaco Nicotra finisce in secondo piano rispetto ai suoi timori di perdere ulteriormente terreno sul fronte politico.

All'iniziativa del Circolo Pd, infatti, il primo cittadino ha risposto in maniera piccata dalle pagine dei giornali locali nei giorni successivi alla raccolta di firme. Ma, come ha sottolineato nella sua replica il coordinatore del Circolo Gianluca Callipo, «nel tentativo di screditare le motivazioni e gli obiettivi della petizione, ha segnato il più classico degli autogol». «Il sindaco, infatti, ha rivendicato la paternità del progetto - spiega Callipo -, dicendo che la sua amministrazione ha già concordato il provvedimento in questione con l'Anas. Peccato, però, che la storia sia completamente

diversa da come vuol far credere.

La prima delibera di giunta, che prevedeva l'allargamento del perimetro urbano, risale all'amministrazione Falcone ed è datata marzo 2007. Nel giugno del 2009, però, Nicotra, nel frattempo divenuto primo cittadino, mise in un cassetto il vecchio documento e fece approvare una nuova delibera di giunta che ipotizzava un ulteriore allargamento del centro cittadino, sino a comprendere anche l'area dove sono presenti i villaggi turistici, sebbene questa zona non possieda le caratteristiche di legge per rientrare nella definizione di centro urbano.

Nell'ottobre dello stesso anno, dunque, l'Anas, come era prevedibile, rigettò la proposta perché non conforme alla normativa in vigore.

A questo punto, Nicotra avrebbe dovuto desistere dal vano tentativo di comprendere nel perimetro cittadino anche

la zona dei villaggi, concentrandosi sul portare avanti una proposta che consentisse l'allargamento soltanto per la Nazionale fino al sottopasso autostradale, così come abbiamo chiesto con la nostra raccolta firme. Invece, ha preferito bloccare tutto e lasciare che la cosa finisse nel dimenticatoio».

«Da fonti ufficiali - continua Callipo - sappiamo che l'Anas è disponibile ad autorizzare il progetto, a patto che dalla richiesta del Comune venga eliminato il riferimento ad aree che per legge non possono rientrare nel perimetro cittadino. Ecco perché il Pd napitano, che può contare su un gruppo molto coeso e motivato, ha deciso di promuovere la petizione, nella volontà di fare politica in maniera costruttiva e propositiva. Invece, come al solito, arroccato nel suo Palazzo, il sindaco si è sentito attaccato e ha perso un'altra buona occasione per essere in sintonia con la città».

E.S.



*Che lo spirito  
della S. Pasqua  
porti rinnovato slancio  
e favorisca il risveglio  
della vita comunitaria  
in ogni ambito  
della nostra Città.*

*Auguri a tutte  
le famiglie di Pizzo,*

*Gianluca*

# Approfondimenti

## Terra & Mare AMBIENTE PULITO UNA RISORSA PER IL TURISMO

di Domenico Vallone

Viaggiando in macchina abbiamo notato varie volte che dall'auto che ci precede vengono lanciati pacchetti vuoti di sigarette e di patatine, pallottole di carta in genere e, qualche volta, lattine di bibite consumate che mettono a rischio l'incolumità degli automobilisti che seguono ed anche dei pedoni che sostano o si muovono ai margini della strada.

Atteggiamenti, questi, che ci fanno soffermare sulla cattiva abitudine di tanta gente che non ritiene importante mantenere pulito l'ambiente in cui viviamo.

Se parliamo dei nostri boschi, ed in Calabria ve ne sono bellissimi e molto estesi, possiamo dire che in molti di essi la pulizia lascia molto a desiderare. Eppure non ci vorrebbe molto ad usare rispetto verso questi luoghi. Fortunatamente non in tutte le zone è così. Siamo stati varie volte a fare il pic-nic nel bosco di Mongiana e siamo rimasti ben impressionati per l'assoluta pulizia in cui vengono tenuti gli spazi fra gli alberi. Ci siamo, ovviamente, resi subito conto che il motivo è dovuto alla presenza dei "forestali", che girano in continuazione ed intervengono sui villeggianti indicando loro i luoghi dove depositare i residui delle loro scorpacciate enogastronomiche. Piatti, bicchieri, posate di plastica e resti di cibi vengono così raccolti e messi negli appositi contenitori. Gli stessi "forestali", quando, raramente, incontrano rifiuti abbandonati ai piedi degli alberi, o sui tavoli di legno, fissati al terreno e predisposti per consentire ai turisti il consumo dei pasti, o nei sentieri che



collegano le varie zone dei boschi, raccolgono il tutto e lo depositano negli appositi contenitori.

La stessa attenzione non si verifica in altre zone della Sila e dell'Aspromonte e in varie pinete molto belle, esistenti sul territorio calabrese, non necessariamente in montagna, compresa la pineta di Pizzo in località "Colamaio", non distante dal mare. Qui molte persone, atleti, ragazzi, giovani e meno giovani, che si recano per mantenere la loro forma fisica e per ossigenarsi all'ombra degli alberi, assorbono, invece, il cattivo

odore della spazzatura in decomposizione.

La vista di bellissime località viene deturpata dalla presenza di ogni tipo di residui che dovrebbero essere raccolti nei cassoni della spazzatura e che, invece, vengono lasciati per terra da persone che non hanno il minimo senso dell'educazione civica. Anche le spiagge e il mare sono spesso sporchi; sia per quanto arriva da lontano, trasportato dalla corrente, sia per l'incuria della gente che abbandona sulla sabbia ogni sorta di sporcizia.

La pulizia dei boschi, delle spiagge e delle zone turistiche della nostra Regione è un problema che deve essere affrontato dalle Autorità Regionali. La Calabria è ricca di bellissimi boschi, di circa 800 Km di coste con delle spiagge meravigliose, di città e paesini stupendi e di opere d'arte importanti, in alcuni casi uniche. Potrebbe essere non

impossibile destinare, alla tutela di tali ricchezze ambientali ed artistiche, una parte del personale, già alle dipendenze della Regione o di Enti regionali, che non è in pieno utilizzato. Sappiamo che in molte strutture pubbliche abbondano i dipendenti che hanno poco da fare ("poco da fare" tanto per usare un eufemismo) e che potrebbero essere meglio utilizzati affidando loro degli incarichi utili alla salvaguardia del territorio, dell'economia della Regione ed, ancora, del benessere dei cittadini calabresi.

Se dalla intera Calabria passiamo ad osservare la situazione più ristretta della nostra cittadina, vediamo che i problemi sono analoghi e le soluzioni altrettanto.

A Pizzo abbiamo una costa che si estende per una ventina di chilometri, lungo la quale troviamo delle spiagge di varia bellezza. Vi sono litorali sabbiosi con lidi privati, abbastanza organizzati, e spiagge libere dove i turisti possono piazzare il loro ombrellone, godersi il sole e fare il bagno nel nostro bellissimo mare. Vi sono tratti con delle scogliere meravigliose che affiorano dal mare, vedi Prangi o Centofontane, dove l'odore delle alghe è veramente piacevole, e dei tratti con delle rocce a picco degradanti sul mare, vero spettacolo della natura.

La valorizzazione di queste bellezze aumenterebbe il flusso turistico, migliorando l'economia delle attività commerciali della nostra cittadina.

I turisti che arrivano a Pizzo provengono da varie parti d'Italia, d'Europa e da altri Continenti. Gruppi di persone girano per le vie ed osservano le bellezze del nostro

panorama, i vicoli, il mare, il Castello, le Chiese e la Piazza principale che termina con "u spunduni", meravigliosa terrazza che, come la prua di una nave, fa vedere la stessa "Marina" di Pizzo e, sullo sfondo, Vibo Marina con la collina degradante sulla "Punta di Briatico" e, ancora più lontano, lo Stromboli appollaiato sull'orizzonte, dove tramonta il sole. Ma le nostre strade, purtroppo, non sono sempre pulite: nonostante l'evoluzione positiva del comportamento della gente rispetto alla prima metà del secolo scorso, si osservano ancora per

terra residui di ogni genere e centinaia di mozziconi di sigarette. Perché non riusciamo a tenere pulito il nostro paesello? I turisti, in visita alla nostra bella cittadina, apprezzeranno, oltre la bellezza, anche la pulizia delle nostre strade. Riferirebbero a loro amici e conoscenti che Pizzo è un luogo bello e pulito e li consiglierebbero a trascorrere da noi le loro vacanze. Loro stessi ritornerebbero. Come si deve fare per indurre la gente a non sporcare le piazze e le strade?

Vogliamo ricordare, a proposito, alcuni versi del compianto nostro poeta David Donato: ...*"Cu veni ccà s'incanda a prima vista / e grida tuttu assai meravigliatu: / Oh! Chi benedizioni ch'esti chista, / o pizzitano, tu si fortunatu! / Non la sciupari tutta 'sta ricchezza: / tènita stritta, falla pemmu crisci..."* E' compito degli Amministratori

diffondere con insistenza, sulla stampa, a mezzo televisione, con grandi manifesti o in altra più efficace maniera, l'importanza di mantenere pulito, rispettare l'ambiente in modo che ogni cittadino si convinca che comportarsi bene è utile per sé e per tutti.

Gli stessi nostri Amministratori non potrebbero destinare alcuni meno impegnati fra i novantacinque dipendenti comunali ad occuparsi dell'organizzazione della pulizia delle spiagge, del mare, prevedendo appositi sbarramenti da porre ad una certa distanza dalla battigia, in maniera da evitare che la sporcizia proveniente dall'alto mare possa raggiungere le spiagge, e dei luoghi più frequentabili dai turisti?

Negli ultimi anni abbiamo avuto l'occasione di visitare parecchi luoghi turistici della nostra bella Italia. Abbiamo constatato che la pulizia delle strade è, dappertutto, un fatto di ordinaria amministrazione.

In un paesino turistico della Sicilia, Castelbuono, in provincia di Palermo, sulla collina a sud di Cefalù, per mantenere pulite le vie, nelle zone che non possono essere raggiunte dai mezzi meccanici, utilizzano addirittura gli asini accompagnati dagli addetti alla nettezza urbana.

Sarebbe bello andare per le strade di Pizzo ed in Piazza della Repubblica, nostro centro cittadino, molto frequentato da noi e dai turisti, e vedere tutto pulito senza neanche un mozzicone di sigaretta per terra.



## Dalla Società azione preventiva contro l'assunzione di droghe

### UN PROBLEMA DI TUTTI

di Angelo Battista Silvestri

A Pizzo, negli ultimi mesi, vi sono stati due avvenimenti che hanno scosso l'opinione cittadina e che, seppure per motivi diversi tra di loro, hanno interessato l'intervento della magistratura e delle forze dell'ordine. Per un paese come il nostro - nella sua abituale quiete invernale, che lascia il posto alla vitalità turistica solo nella bella stagione, come in ogni centro rivierasco - è un po' troppo, forse, considerato anche l'avvicinarsi degli episodi in un lasso di tempo così breve.

Dopo l'accusa di assenteismo levata, nel novembre 2010, nei riguardi di parte del personale comunale, vi è stata, ad inizio 2011, una ipotesi di reato, legata al problema droga, a carico di altri cittadini napolitani. Per quanto concerne l'inosservanza dell'orario di lavoro di alcuni impiegati comunali, senza voler sottovalutare il problema, rimane un fatto circoscritto ad un rapporto tra dipendente e amministrazione pubblica; altro è, invece, una inchiesta sulle sostanze stupefacenti, che sarebbero circolate in paese, poiché essa investe, purtroppo, un problema più generale, per come si può intuire.

Le "sostanze", in oriente, sono state da sempre utilizzate ed in una specie di imperscrutabile equilibrio indigeno/territorio. Il loro effetto più preoccupante è iniziato quando si sono inserite nei circuiti dei mercati estesi all'occidente, dove sono penetrate con

l'ingannevole convinzione che potevano rappresentare una evasione dalle tensioni prodotte in una società che, si dice oggi, freneticamente accaparra, usa e getta. L'illusione è stata ed è totale, come ci rendiamo conto tutti i giorni, con conseguenze degradanti e, in molti esempi, irreversibili.

Il giro di vite a Pizzo ha significato sicuramente una iniziativa a garanzia della collettività. Mi ha, comunque, turbato profondamente, maggiormente come pizzitano. Ho pensato con rammarico ai diretti interessati, anche se non li conosco, ed immediatamente anche alle persone loro vicine affettivamente, messe alla prova da momenti non certo sereni.

Le mie mani, normalmente, fluiscono nello scrivere; in questa occasione tendono a bloccarsi per il disorientamento: credo che il problema sia scottante e complesso, quanto maledettamente attuale, non solo per il singolo ma anche per la società, all'interno della quale ci siamo noi, con i nostri figli, possibili prede di una epidemia che, in generale, da qualche decennio miete annullamenti della personalità dell'individuo, uomo o donna che sia, specie tra i giovani.

L'evento pizzitano, qualora accertati i fatti, è un esempio di ciò che si verifica, nostro malgrado, in una scala più grande, più globalizzata. Io mi sforzo



ugualmente di essere fiducioso nell'uomo di domani, ma noi non dobbiamo metterlo alla prova con una eredità, ahimè, di invivibile realtà, altrimenti nessuna forza potrà salvarlo dal declino. La generazione cui appartengo è riuscita in qualche modo ad evitare una caduta esistenziale, ma non sembra capace, oggi, di proteggere sufficientemente la nuova che dovrà sostituirla, cioè i nostri giovani. E' doveroso ammetterlo e nello stesso tempo auspicare un progetto di futuro migliore.

Non sottovalutando, certamente, i singoli apporti, la società nel suo insieme, con la sua cultura, la sua politica, la sua capacità aggregativa multietnica, è chiamata in primis a dare delle risposte vigorose per placare attacchi virulenti che provengono da fenomeni come la droga e che minano la possibilità di una vita normale. Essa deve far sentire la sua presenza concreta. Anche quando l'esposizione del soggetto alle "sostanze" non è

ancora conclamata; proprio allora è importante scorgere una, seppur timida, richiesta d'aiuto, cui dare seguito. Infine, ed è più importante, deve mettere in atto una azione preventiva contro l'assunzione di droghe.

In alcuni Paesi, vi sono realtà di avanguardia impegnate con organicità a contrastare l'uso e l'effetto delle "sostanze", alleviando le condizioni dei soggetti interessati. Anche in Italia abbiamo centri di eccellenza che lavorano con unità di accoglienza per terapie di recupero. Ma ciò non sono efficaci emanazioni istituzionali, rappresentano lodevoli iniziative di comunità umanitarie, gestite da volontari con spirito religioso o laico. La società, come collettività, non sembra essere, quindi, attualmente molto efficace nell'ambito del problema delle sostanze stupefacenti. Questa società ci sta di fronte come un mosaico complesso, non è un'entità profondamente monolitica; potremmo forse intenderla similmente ad un nucleo centrale con vari satelliti o ad una ameba che modifica continuamente la sua forma. Scopriamo, allora, che non facilmente prende decisioni unitarie, specie su argomenti che presentano implicazioni internazionali. Una parte di essa, quindi, non persegue finalità che condividiamo. Ci travisa i bisogni, allettandoci alle

futilità modaiole, per poi indurci anche a sensi di colpa: "la responsabilità forse è mia?". Lo fa con una morale che, come una spada di Damocle, scarica sulle nostre spalle ciò che non ci compete completamente, fiaccandoci pure la possibilità di indagare se al di sopra di essa sussista una etica discutibile. Tale atteggiamento è giustificato solamente dalla volontà di lasciare a chi detta le "regole" il diritto di deresponsabilizzarsi e il diletto di salvaguardare interessi tangibili. Il nostro senso di colpa diviene, alla fine, solo autogol a vantaggio di altri.

La vera panacea per il problema droga sembra senz'altro essere la già citata magica azione: prevenzione. Ma prevenzione vuole dire una cultura che spiega politiche impegnative in tutti i settori ed una conseguente possibilità per il cittadino di orientarsi con criterio nelle scelte. Quindi, una sana cultura del sapere e del fare e non una erudizione accademica e da telexquiz, che equivoca i valori e mantiene vinti adulti e giovani. Ma ciò sembrerebbe una chimera.

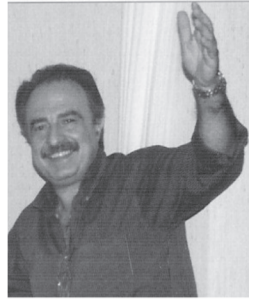
L'amara condizione attuale è questa: la società offre a sprazzi il suo aiuto e la singola persona, non nascondiamolo, deve fare la sua parte, lottando, se necessario, per non cedere a certe debolezze.

Quanta difficoltà, per raggiungere l'obiettivo? Poca, in confronto alla gioia di esserci riusciti!

# Racconti

## L'Angelu Povareju

di Umberto Donato



Ogni venerdì, puntualissimo, alle 13.00 precise, quali che fossero il tempo e la stagione, bussava alla porta di casa mia e tutti noi di famiglia, dentro, sapevmo con assoluta certezza che era lui e

soltanto lui. Lui e nessun'altro. Tanto era inconfondibilmente unico il suo modo di bussare, timido, debole, delicato, come una rondine stanca che battesse le ali contro il legno antico, massiccio e nodoso del nostro portone. Senza mai usare né il vecchio batacchio di ottone pesante e né il più "moderno" campanello elettrico.

A quell'ora, di solito, come ogni giorno, in casa mia si stava pranzando, ma, a quel frullar d'ali settimanale, tutti noi commensali, mia madre, mio padre, io, mio nonno e mia zia, scattavamo in piedi come un sol uomo, per nulla infastiditi, anzi come sollevati dall'ansia di quell'attesa che, finalmente veniva disciolta... Ognuno di noi conosceva il suo compito, per ormai consolidata abitudine e i nostri movimenti erano quindi guidati da automatismi ben coordinati e precisi... Mia madre e mia zia si mettevano a smarmittare in cucina per preparare un vassoio con tutte le pietanze fumanti del nostro pranzo di quel giorno... Mio padre e mio nonno

andavano quasi sempre a rovistare nei loro armadi alla ricerca di qualche loro capo d'abbigliamento, dismesso ma in buone condizioni... ed io... Ed io, unico bambino decenne di casa, veloce come un topino di campagna, correvo, raggiante, ad aprire la porta...

...E il miracolo, come ogni venerdì che Dio mandava in Terra, da anni, puntualmente si ripeteva... Infatti, l'Angelu Povareju, così lo chiamavamo, era lì... E lo vedevi come sempre, forse ottantenne, irrimediabilmente chinato, quasi spezzato in due per la scoliosi devastante che l'affliggeva, provare faticosamente a raddrizzare la schiena per guardarti... Con panni lisi e rattoppati all'inverosimile, ma lindissimi... con una vecchia bisaccia di tela sulla spalla... con un bastone rustico e storto... con una berretta sdrucita che lui levava, aprendo le braccia con l'armonia universale d'un Vecchio Cristo che ti voglia portare con sé altrove, non importa dove... e... E con i laghi azzurri, immensi e sereni e mansueti come agnello sacrificale dei suoi occhi, che finalmente ti fissavano, ti trapassavano il cuore e ti leggevano nella mente, facendoti vibrare l'anima come un'arpa di paradiso. Aveva una cascata di capelli lisci, candidi come neve immacolata di montagna e rughe profonde, arate dal tempo impietoso sul suo volto. E sorrideva, sorrideva circondato quasi da una sorta d'aura luminescente...

Io, facendo fatica a staccarmi dai suoi occhi, dal suo nitore spirituale, rispondevo muto, con un cenno del capo, al suo muto saluto e lo invitavo ad accomodarsi nell'ingresso di casa. Ma lui, come ogni volta, immancabilmente si schermiva, si rifiutava, a gesti leggeri ed eleganti e si sedeva invece sul "passetto" del pianerottolo di casa nostra. Deponeva con cura le sue povere cose accanto a sé ed emettendo un sospiro profondo che abbracciava il mondo, si segnava nel nome di Cristo Gesù... Io, con l'anima tra le nuvole, andavo a prendere le due monete da dieci lire che nonno aveva certamente già messe per lui nel solito piattino di rame, sulla sua scrivania, e gliel'ero porgevo... Muto e tremante di una gioia pura e innocente che, ora lo so per certo, nessun'altra persona o situazione mi avrebbe mai più regalata poi, così intensa, nella mia vita.



...E subito dopo questa nostra principale, intima comunione d'anime, tra me e lui, seguivano gli

Atti degli altri caritatevoli Apostoli di famiglia. Mamma e zia gli porgevano, quasi con devozione e con gli occhi velati di lacrime, il vassoio con i cibi fumanti... Lui baciava il pane e poi lo conservava nella bisaccia di tela. Lo stesso faceva con la mela o la pera o altro frutto e se il tipo di secondo piatto lo consentiva, lo metteva pure da parte... in carta oleata. Mangiava subito solo il primo e, ad ogni cucchiata, i laghi azzurri, immensi e sereni e mansueti dei suoi occhi lodavano Dio, ma di certo anche mamma e zia per le loro doti culinarie... Nel frattempo, papà e nonno, trionfanti come atleti alle olimpiadi, spesso ci raggiungevano sbandierando felici i loro panni smessi, ma in buono stato... E, a volte, porgevano anche vecchie scarpe, ma sempre più che decenti. E tutta, tutta la mia famiglia, allora, lo attorniava come un protettivo bozzolo umano, amandolo, di cuore e di mente, in un silenzio assoluto e sospirato... con la certezza piena di essere altrettanto riamata da lui... L'Angelu Povareju, a questo punto, ci guardava tutti, noi in semicerchio adorante attorno a lui, uno a uno... e con gli occhi, solo con quegli occhi, ci faceva sentire come abbracciati da un cono di luce che irradiava pace... e soltanto pace. Non parlò mai lui e non parlò mai alcuno di noi. Poi, con una dignitosa riverenza, allargava le braccia come a benedirci, si alzava a fatica, povera rondine spezzata, raccoglieva le sue cose e si avviava,

lentissimamente, per ridiscendere la prima rampa delle scale di casa nostra. Prima di sparire al nostro sguardo, ci carezzava ancora l'anima fuggacemente, con il raggio azzurro dei suoi occhi e spariva... Mentre i miei tornavano, come in trance, a tavola, io, che forse più di tutti non capivo se fosse trascorso un secolo in un attimo o un attimo in un secolo, correvo ad affacciarmi a uno dei balconi di casa e continuavo a seguirlo con lo sguardo, finché non scompariva alla mia vista... Più d'una volta ebbi la sensazione netta e chiara e precisa che qualcosa di azzurro continuasse a fissarmi da lontano... anche quando ormai non lo scorgevo più... Poi, poi... senza alcun preavviso, così, all'improvviso, l'Angelu Povareju, sparì dai nostri occhi e dalla nostra vita... Ed ognuno di noi si sentì più solo e più al buio dentro... Poi, poi... senza alcun preavviso, così, all'improvviso, l'Angelu da casa, mia madre, sparì dai nostri occhi e dalla nostra vita... Si accartocciò in pochi giorni come un passero denutrito... Morì senza un lamento, in pace con se stessa e col mondo, continuando solo a chiederci, insistentemente, con un filo di voce, fino all'ultimo soffio di vita... di fare accomodare e di far mangiare l'Angelu Povareju, che secondo lei se ne stava lì davanti, come una rondine spezzata, ai piedi del suo letto di morte. Accarezzandola, in sorridente silenzio, con i laghi azzurri, immensi e sereni e mansueti dei suoi occhi di luce.

## "LA STORIA E I RISARCIMENTI DI LA' DA VENIRE"

di Alfredo Galeano

La storia nella sua accezione è indagine, cognizione, ricerca attraverso documenti, memorie di eventi e fatti realmente accaduti. Alcune volte passano anni, talvolta secoli e nelle pieghe, nei meandri di certe vicende permangono lati oscuri o zone grigie e la cosiddetta "pistola fumante", la prova regina tarda ad essere scoperta o acclarata. Per esempio sono passati quasi 200 anni dall'invasione dell'esercito napoleonico in Russia e ancora un alone di mistero circonda il misfatto del "dopo saccheggio di Mosca e dintorni". Gli storici russi nella loro ricostruzione dell'avvenimento hanno sempre sostenuto che il "tesoro di Napoleone" è esistito, giace nascosto in qualche luogo e non può essere sparito per sublimazione.

Secondo le loro stime un esercito come quello napoleonico forte di 800 mila uomini dopo la travolgente avanzata dell'estate 1812 e dopo aver saccheggiato, arraffato, setacciato, agglomerato piccoli e grandi di un territorio vastissimo, non risparmiando Mosca, città "morta" e in preda alle fiamme e al fumo, pare, si sia trovato con un bottino di 80 tonnellate d'oro stipato in 200 carri e negli zaini dei militari.

Nelle razzie di sicuro furono trafugati monete d'oro, monili, gioielli di ogni genere, oggetti d'argento, quadri, preziosi e financo il famoso Crocifisso aureo della chiesa di "Ivan il terribile"

nel Cremlino.

Permettetemi adesso una divagazione nel constatare quante analogie con l'operazione "Barbarossa" di 129 dopo! Difatti l'invasione tedesca iniziò il 21 giugno 1941 e quella napoleonica il 12 giugno 1812 (calendario giuliano), ma facendo le opportune correzioni, la data, con il nostro calendario, diventa il 23 giugno.

Secondo lo storico Lucio Villari "lo stesso Gioacchino Murat portava sempre con sé un sacchetto di brillanti e "nell'armata napoleonica vi erano molti Ufficiali e i più alti in grado viaggiavano con un patrimonio personale di oggetti preziosi", soggiungendo che a proposito del bottino e a causa della ritirata sia "più probabile che i soldati abbiano abbandonato gli oggetti... o che abbiano usato i preziosi per l'emergenza".

La controversia può essere dipanata solo con le ricerche e gli scavi che sono iniziati a giugno del 2010, scandagliando un territorio compreso tra la città di Elnja, Kaluga e Smolensk.

Qualsiasi oggetto venga ritrovato costituirà un patrimonio da restituire al Governo della Russia, come risarcimento simbolico del maltolto di due secoli prima.

Ironia della sorte: tre anni dopo rispetto alla ritirata del 18 ottobre 1812 in un altro fatidico ottobre,

stavolta pizzitano, il famoso sacchetto appartenuto a Murat, di cui parla Villari, chi ci dice che non sia finito tra le mani callose di "Mommu" e "Balà", uno pescatore, l'altro facchino, personaggi nati dalla penna di D. Donato e realmente vissuti a Pizzo? Una cittadina calabrese come ultima stazione di una razzia perpetrata in Russia, una sorta di "esproprio proletario, una partita di giro per riscattare una vita di stenti. Eppure vi sono altre vicende storiche che non lasciano intravedere se non timidi accenni di forme risarcitorie.

Per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia non vi è stata piazza o teatro che non abbia fatto vibrare l'aria con le note travolgenti dell'Inno di Mameli e di Novaro, come correttamente titola l'interessante articolo di Domenico Vallone (Identità marzo c.a.). Eppure cinque anni fa il settimanale Panorama, con un intervento di Alessandro A. Mola faceva deflagrare una vera e propria bomba giornalistica. Già dal titolo c'era da strabuzzare gli occhi: L'Inno di Mameli? Non è di Mameli." Nell'interno l'autore argomentava che Goffredo Mameli, a 19 anni, nel 1846 "fu ammesso al primo anno di legge" frequentando il collegio scolastico di Carcare, vicino a Cairo Montenotte in provincia di Savona. E' qui che il Mameli conobbe e

frequentò Padre Atanasio Canata (1811-1867), figura notevole di uomo di cultura, intelletto versatile, scrittore in prosa (tragedia) e poesie, queste ultime pubblicate postume in due volumi nel 1889. In politica un seguace di Vincenzo Gioberti. Leggendo i suoi versi si respira unità e indipendenza dell'Italia, secondo una visione cristiana venata di liberalismo e spirito patriottico. Alcuni componimenti sono ancorati storicamente a vicende del 1846 come "la sanguinosa repressione austriaca dei Polacchi in Galizia" e il "festeggiamento di Balilla a Genova".

Tornando a Mameli, il 10 novembre del 1847 lo speranzoso poeta fresco dei suoi 20 anni inviò all'amico musicista Michele Novaro il "Canto Nazionale" a Torino e gli venne recapitato mentre era in casa del democratico e patriota Lorenzo Valerio. Lesse lo scritto e "con il cuore in tumulto si gettò a musicarlo. Corse a casa e scrisse le note di quello che dovrebbe essere "L'Inno di Novaro". Concitato versò la lucerna, danneggiando il foglio dell'amico, perduto per sempre.

Ho voluto riportare integralmente quanto scritto da Alessandro A. Mola per sottolineare che da quel momento in poi dell'Inno rimasero copie, versioni senza l'originale.

Vi è una versione al Museo del Risorgimento di Genova che dice

"Evviva l'Italia, l'Italia s'è desta..." Un'altra al Museo del Risorgimento di Torino che inizia a sinistra "Fratelli d'Italia..." e a destra nella stessa pagina "Evviva l'Italia, dal sonno s'è desta..."

Nella prima edizione a stampa avvenuta a Modena nel 1848, Tipografia Andrea Rossi vi è scritto: "Parole di Mameli, musica del Maestro Novella (Piemontese)".

Qualche anno dopo la giovanissima vita di Mameli volse tragicamente verso l'epilogo nella difesa della Repubblica Romana come è scritto nelle pagine della "Storia d'Italia". Padre Canata seppelì delle sofferenze e della morte atroce di Goffredo e mai accusò alcuno di plagio o di furto.

Però in un suo scritto intitolato "Inferno, Purgatorio e Paradiso d'Italia" confidava con amarezza di aver subito un furto: "a destar quell'alme imbelli / meditò robusto un canto / ma venali menestrelli / si rapian dell'arpe il vanto / sulla sorte dei fratelli / non profuse allor che pianto, / e aspettando nel suo cuore / si rinchiuse il pio cantore".

Secondo il giornalista del settimanale "la vera storia dell'Inno resta dunque da scrivere".

Nell'attesa, come dovuto risarcimento, abituiamoci a dire "Inno di Novaro" come diciamo "Maria Stuarda di Donizetti" senza nulla togliere al libretto di Giuseppe Bardari.

# GARIBALDI E I CALABRESI FRA DECRETI E PROMESSE

a cura di Franco Cortese

## I CALABRESI FRA I MILLE DI GARIBALDI

Tra i garibaldini sbarcati a Marsala l'11 Maggio 1860, è doveroso ricordare che vi erano anche diciassette calabresi che qui elenchiamo avendoli ricavati da un'attendibile lista del 1864 esposta alla mostra documentaria sull'Eroe dei due Mondi organizzata a La Maddalena nel 2006.

Quei valorosi erano: Bellantonio Giuseppe - Oddo Angelo di Michele e Plutino Antonio di Fabrizio, di Reggio Calabria; Carbonari Raffaele di Domenico - Stocco Francesco di Antonio (Decollatura) e Toia Alessandro di Raffaele, di Catanzaro; Sprovieri Francesco di Michele e Sprovieri Vincenzo di Michele, di Acri (CS); Piccoli Raffaele Bernardo di Arione Castagna (CZ) Nicolazzo Gregorio di Teodoro, di Platania (CS) - Morgante Rocco di Vincenzo, di Fiumara (RC); Minnicelli Luigi di Gennaro, di Rossano (CS); Miceli Luigi di Francesco, di Longobardi (CS); Mauro Domenico di Angelo, di S. Demetrio Corone (CS); Lamenza Stanislao di Vincenzo, di Saracena (CS); Damis Domenico di Antonio, di Lungro (CS).

Si distinsero tutti sui campi di battaglia per il valore e l'attaccamento totale verso Garibaldi e, dopo l'unificazione nazionale, parecchi furono eletti deputati del nuovo regno d'Italia sedendo sugli scranni del nostro Parlamento e cioè prima a Torino e successivamente a Firenze e infine a Roma. Furono i primi nostri conterranei che ebbero l'onore di sventolare, nei campi di battaglia, la bandiera tricolore e precursori anche nel conoscere e imparare a cantare il nostro bellissimo inno "Fratelli d'Italia" del genovese Goffredo Mameli.

I comuni d'origine hanno, ad ognuno di loro, intitolato vie o piazze a memoria per le future generazioni.

### GARIBALDI DITTATORE

Pochi giorni dopo lo sbarco, la spedizione dei Mille doveva assumere una dimensione politica altrimenti si poteva



incorrere nell'assurda accusa da parte delle altre nazioni europee di "pirateria" e così, col segreto accordo direttamente con Vittorio Emanuele (Cavour non fu mai totalmente favorevole alla spedizione) Garibaldi si proclamò dittatore della Sicilia e poi dell'intero regno delle Due Sicilie e così fece stampare a Salemi 500 copie un manifesto di auto-investitura da diffondere in tutta l'isola e che di seguito proponiamo: "ITALIA E VITTORIO EMMANUELE Giuseppe Garibaldi in capo le forze nazionali in Sicilia, sull'invito di notabili Cittadini e sulle deliberazioni dei Comuni liberi dell'Isola, considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari siano concentrati in un solo uomo; DECRETA di assumere nel nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia la DITTATURA IN SICILIA. Salemi, 14 Maggio 1860 - Giuseppe Garibaldi."

### LE PROMESSE DELLA POLITICA E IL POPOLO TROMBATO

Garibaldi emanò poche decine di decreti dittatoriali

ma, ad onore del vero, uno ci ha un po' indignato poiché prova che l'Eroe di Caprera non mantenne una promessa divulgata oppure la borghesia terriera e i futuri politicanti non consentirono venisse esaudita.

Era il manifesto dittatoriale del 2 Giugno 1860 col quale garantiva la distribuzione delle terre a chiunque si fosse arruolato nell'esercito garibaldino parola che, a campagna finita, non venne rispettata e tutto ricadde nella più totale dimenticanza.

In poche parole, il popolo fece l'Italia ma poi la politica l'ha trombato.

Del resto è una costante negativa prettamente nazionale nei momenti oscuri promettere sempre e non mantenere mai, come accadrà anche nella prima guerra mondiale 1915-18 quando, il generale in capo A. Diaz, per spronare i soldati alla lotta e diciamo pure, al massacro, promise loro: "... se vinciamo la guerra, verranno date le terre ai contadini".

La guerra fu vinta ma dei suoli agricoli "premio" nemmeno l'ombra.

Sono falsità e giochetti che persistono tutt'oggi con tanto programmare e strombazzare

e poco realizzare. Comuni denominatori della politica.

### L'ABOLIZIONE DELLA DISTRIBUZIONE DEL SALE GRATIS AI PIZZITANI

Garibaldi, col potere assoluto che si ritrovava, risalendo la Calabria, emanò un decreto che riguardava Pizzo col quale annullava le concessioni borboniche elargite a suo tempo a favore della città per la cattura di Murat e fra le prebende spiccava una donazione gratuita di sei rotoli di sale a testa (circa 5,4 Kg.) per ogni napitano.

Ecco il decreto: "ITALIA E VITTORIO EMMANUELE. Il Dittatore dell'Italia Meridionale. Volendo cancellare nell'Italia Meridionale ogni segno che ricordi fatti incivili e di ingratitudine cittadina; convinto che i Popoli non si elevano a libertà con memorie che perpetuano in mezzo a loro le male opere delle tirannidi: DECRETA - Art.1 - I privilegi accordati al comune di Pizzo ed ai privati cittadini dello stesso comune, con decreto reale borbonico del 18 Ottobre 1815, sono aboliti. Ogni monumento che rammenti cotesti privilegi

sarà abbattuto. Napoli, 19 Settembre 1860. Il Dittatore - Giuseppe Garibaldi."

Il provvedimento fu esecutivo e da quel giorno, i sei rotoli di sale a testa che venivano distribuiti gratis per ogni pizzitano a spese della corte di Napoli, passavano nel bagaglio dei ricordi e ognuno iniziò a comprarlo ai reali monopoli dei Savoia veramente in modo "salato". Molti scrissero che la città rinunciò volentieri a quelle assegnazioni che ricordavano giorni tristi. Sarà vero?

Per anni nel Vibonese circolava un aneddoto abbastanza irriverente, sicuramente coniato dai paesi vicini, che diceva che quando il re borbonico Ferdinando I si vide pervenire la richiesta della municipalità di Pizzo che preferiva l'elargizione di sale gratis per la propria città, prodotto alimentare che allora costava moltissimo e serviva soprattutto per la salagione del pesce, il re annuendo ordinò al ministro del tesoro: "date pure loro il sale gratis, probabilmente non ne hanno in testa".

## Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:  
**Giuseppe TACCINI**

Iscr. al Reg. Naz.  
Stampa n. 8579  
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:  
Via Sabotino, 31  
00195 Roma

Redazione di Pizzo  
e-mail: gdeorgi@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma  
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione  
Impaginazione: Simona Toma

Stampa:  
**PAPRINT** s.n.c.

www.paprint.it  
info@paprint.it  
tel. 0963 263703  
fax 0963 260217  
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

# Virginia Oldoini, Contessa di Castiglione

## LA COCOTTE' DEL RISORGIMENTO

di Orlando Accetta

Nel corso del 1848 ci furono diversi moti insurrezionali che da Palermo e Messina si estesero a Venezia, a Milano e in tutto il Regno del Lombardo-Veneto, allora posto sotto il dominio austriaco con la spartizione operata dal Congresso di Vienna a seguito della disfatta di Napoleone Bonaparte. Essi diedero inizio alla Prima e Seconda Guerra di Indipendenza, il cui epilogo fu la costituzione forzata del Regno d'Italia, dopo l'annessione anche del Regno delle Due Sicilie, territorio, quest'ultimo, che divenne una vera e propria colonia del Regno Sabauda<sup>2</sup>.

In questo contesto risorgimentale, proprio tra le due guerre d'indipendenza, Vittorio Emanuele II di Savoia, re del Regno Sardo-Piemontese, non avendo dimenticato la tremenda batosta subita dagli austriaci nella seconda campagna militare della Prima Guerra di Indipendenza del marzo 1849, incaricò il Conte Camillo Benso di Cavour, primo ministro e abile prestigiatore, a preparare la sua rivincita sull'impero asburgico. Il Re e Cavour sapevano benissimo che per sconfiggere gli austriaci avevano bisogno di un alleato forte e potente, individuato in Napoleone III, secondo imperatore francese. Ed ecco che entra in gioco quella che diventerà la cortigiana più famosa del Risorgimento, nota come la Contessa di Castiglione, ma che, in effetti, fu la marchesina

Virginia (Elisabetta, Luisa, Carlotta, Antonietta, Teresa, Maria) Oldoini, figlia di Isabella Lamporecchi e del marchese Filippo Oldoini, nata a Firenze, nel Granducato di Toscana, il 23 marzo 1835. Irrequieta, estremamente consapevole della propria bellezza<sup>3</sup> e intrigata fin da giovanissima da storie galanti, ma anche ambiziosa e intelligente, il 9 gennaio 1854, ad appena 19 anni, sposerà il conte torinese Francesco



Parigi: ingresso principale del cimitero di Père-Lachaise (foto da internet)

Verasis di Castiglione, di sedici anni più vecchio avendo egli trentacinque anni. Quindi si trasferirà a Torino nel castello del marito, vicino a quello del cugino Cavour. Massimo d'Azeglio, che era amico di famiglia, le affibbiò il nomignolo di Nicchia (Virginicchia). Fu subito accettata nella corte sabauda, dove ebbe grande successo con Vittorio Emanuele II suscitando, però, la gelosia della regina Maria Adelaide. Subito manifestò le sue doti di arrivista, di amante del denaro, del lusso e dei gioielli, convinta che con la sua indubbia bellezza, ambizione e frivolezza potesse raggiun-

gere qualsiasi meta<sup>4</sup>. Cavour, per raggiungere i suoi scopi, cioè quelli di ottenere l'amicizia e l'alleanza contro l'Austria di Napoleone III, consapevole della intraprendenza e delle doti di fascino della cugina, la inviò in missione alla corte francese, perché convincesse l'imperatore a sostenere la causa della liberazione dagli austriaci<sup>5</sup>. Così, nel 1855, a soli 20 anni, Virginia fu spinta tra le braccia di Napoleone III, la cui fiducia ella sicuramente non disdegnava di conquistare anche per fini personali, al punto di aspirare di sostituirsi alla stessa imperatrice Eugenia che non gradiva l'amicizia della Francia con l'Italia, a differenza del marito. Napoleone III non resistette molto alle grazie della giovane e

bella contessa, facendole doni di abiti sfarzosi e monili preziosi, oltre che di una somma mensile, mentre Cavour, anziché provare vergogna per aver mandato allo sbaraglio la giovinetta, esultava per le notizie positive che gli giungevano a Torino. Virginia, però, non aveva fatto bene i conti con la gelosia dell'imperatrice Eugenia, la quale organizzò un tranello a suo danno, coinvolgendo la polizia segreta che orchestrò un tentativo di assassinio nei confronti di Napoleone III, culminato con l'uccisione di una guardia del corpo<sup>6</sup>. Da qui ebbe inizio la caduta rovinosa della seducente contessa,

costretta a partire per Londra, dove si gettò tra le braccia di un potente banchiere, James Rothschild. Poi si trasferì a Torino, mentre Napoleone III confermava a Vittorio Emanuele la sua amicizia nonostante tutto quello che era accaduto, compreso un secondo attentato alla sua vita, fatto da emissari italiani.

Il desiderio di riconquistare la fiducia dell'imperatore francese si fece sempre più acuto, al punto che Virginia si trasferì nuovamente a Parigi, questa volta conducendo una vita meno appariscente e meno lussuosa, seppure non disdegnasse gli incontrimoniani. Rientrò a Torino per concludere le vicende giudiziarie della sua separazione dal marito, ormai stanco del suo dissoluto comportamento, entrando ancora nelle grazie di Vittorio Emanuele II.

Un nuovo sussulto e la partenza ancora per Parigi e poi l'ennesimo rientro a Torino. Si era nel 1864 e Virginia era diventata una vecchia di trenta anni, e vecchia incominciava a sentirsi. Tornò in Italia e invecchiò nella sua villa familiare a La Spezia. I Savoia non le riconobbero nulla, l'Italia la dimenticò... Virginia rimase sola, nel suo silenzio, dove si dice che non accettando più il natural disfacimento della sua giovan beltade, coprì i numerosi



da "Italiane" di Antonio Spinosa  
Contessa Virginia di Castiglione  
Archivi Alinari, Firenze

specchi presenti in ogni stanza del palazzo, con drappi di velluto bianco.

Infine, il ritorno a Parigi nel 1876, dove rimarrà per oltre vent'anni chiudendosi nel lutto per la perdita bellezza e rifiutando perfino proposte di ricchi matrimoni.

Virginia Oldoini, ovvero la Contessa di Castiglione, morì all'età di 64 anni a Parigi il 28 novembre 1899, dove è sepolta nel cimitero del Père Lachaise<sup>7</sup> che è uno dei più celebri e più visitati luoghi della capitale francese, insieme all'Arco di Trionfo, alla Basilica del Sacro Cuore, alla Cattedrale di Notre-Dame, al Centre Georges Pompidou, alla Torre Eiffel, al Louvre, etc.

A Parigi è considerata ancora oggi un esempio di classe, eleganza, costume e un grande archetipo riconoscibile per capacità ammaliatrice femminile.

### NOTE

1 «Chi fu veramente Virginia Oldoini, contessa di Castiglione? La sincera patriota che sedusse Napoleone III per favorire l'unità d'Italia, o la scaltra cocotte che mise le proprie grazie a disposizione di Cavour per fini assai meno nobili?» (da "L'amante dell'imperatore", di Arrigo Petacco quarta di copertina). Nella lingua francese cocotte significa pentola, ma anche "pollastrella" da spennare.

2 «Per la storia una cosa non è così perché non poteva essere altro che così, ma è così perché gli avvenimenti che si sono succeduti nel passato la hanno portata ad essere così» (dalla prefazione di Edoardo Boncinelli al libro di Charles Darwin "L'origine delle specie").

3 «Virginia, crescendo, rivelava un carattere bizzarro, misto di alterigia e di bontà, di giovialità e di piccineria. Era orgogliosa ed esibizionista... Ben prima dell'ingresso in società, la piccola Nicchia era già sulla bocca di tutti per la sua incomparabile bellezza» - (da "Italiane", di Antonio Spinosa).

4 «Vi rendete conto, era solita dire agli artisti che la ritraevano nuda, di ciò che

Dio compie per voi dandovi per modella la più bella creatura che ha messo al mondo?» - (da "L'amante dell'imperatore", di Arrigo Petacco).

5 «È molto probabile che l'idea di arruolare Virginia Oldoini nella diplomazia segreta del Regno di Sardegna sia venuta a Cavour o a Vittorio Emanuele al ritorno dalle loro visite ufficiali a Londra e a Parigi, dopo la fine della campagna di Crimea» - (da "L'amante dell'imperatore", di Arrigo Petacco).

6 «Il 2 aprile 1857, l'imperatore, che usciva da un convegno con Nicchia, è stato assalito da tre congiurati, proprio mentre stava salendo sulla propria carrozza... Nei giorni seguenti, la polizia arresta tre individui. Sono tre italiani: Tibaldi, Grilli e Bartolotti» - (da "La Contessa di Castiglione", di Massimo Grillandi).

7 Le varie notizie sono tratte da: "Italiane", di A. Spinosa; "La Contessa di Castiglione", di Massimo Grillandi; "L'amante dell'imperatore", di Arrigo Petacco.

# Tradizione

## ARTIGIANATO DEL GELATO LABORATORIO DI FILIPPO MARRELLA

di Angelo Battista Silvestri



Giuseppe Marrella ci ha cortesemente dedicato il tempo per rispondere alle nostre domande.

**1) L'inizio della vostra attività risale al periodo in cui a Pizzo si sviluppavano i laboratori artigianali del gelato. Qual è stata la motivazione che vi ha portato in questo lavoro?**

La nostra attività nasce nel lontano 1995, in un laboratorio artigianale sito sulla zona Nazionale della città. Ci eravamo resi conto che vi era una domanda nel settore della gelateria che poteva e doveva essere soddisfatta e noi ci siamo attivati, con la nostra professionalità, per produrre il gelato artigianale e diffonderlo, inizialmente, a livello locale. I successi ottenuti ci hanno spinti, subito dopo, a razionalizzare maggiormente il lavoro ed abbiamo privilegiato una produzione che consentisse prezzi competitivi e la penetrazione in un mercato più ampio, mantenendo sempre un elevato standard di qualità del prodotto.

Il risultato ci ha dato ragione e, con orgoglio, ci siamo sentiti precursori della diffusione del gelato pizzitano nell'ambito del territorio regionale.

**2) L'attività del vostro laboratorio è a conduzione familiare oppure include collaboratori esterni?**

La produzione dei nostri gelati viene effettuata tramite l'impegno delle persone che fanno parte del nostro nucleo familiare, ma in aggiunta vi è del personale esterno, regolarmente inserito nel lavoro, il quale collabora nel periodo stagionale, quando vi è

maggiore richiesta di produzione per l'aumento della domanda. Tutte le persone comunque incluse nella nostra attività operano in un ambiente di lavoro organizzato, che rispetta le norme igienico-sanitarie e garantisce l'alta qualità del prodotto finale. L'attestazione è data dal consenso che manifestano quanti scelgono i nostri gusti gelati.

**3) La vostra produzione è divenuta nel tempo diversificata in più specialità. In sintesi, quali sono i gusti dei vostri gelati che oggi vi caratterizzano?**

Tra i vari tipi di gelato che produciamo, ricordiamo la Nocciola Imbottita, la Cassata Siciliana, la Torta Gelato, i Semifreddi e, certamente, i vari tipi di Tartufo: Classico (nocciola+cioccolato+cioccolato fondente), Bianco, alla Frutta, al Caffè, al Limone.

Tra le specialità, possiamo evidenziare, particolarmente, il Tartufo alla Liquirizia (novità del 2010), il Tartufo al Cocco (da molti anni sul mercato con molto successo), il Tartufone Gelato (tartufo gigante dal peso di kg 1,4 ed ingredienti del Tartufo Classico).

**4) L'attuale dimensione produttiva del vostro laboratorio soddisfa le esigenze che provengono dal mercato oppure pensate ad una ristrutturazione con sviluppi futuri?**

Noi ci riteniamo soddisfatti del lavoro che sin qui abbiamo svolto.

Ci siamo impegnati per far conoscere le nostre specialità e siamo stati ripagati sempre con una domanda crescente da parte di una clientela locale ed extracomunale. Siamo riusciti a promuovere e fare apprezzare i nostri gelati non solo nella stagione estiva, periodo di maggiori vendite, ma anche in quella invernale, sfidando le abitudini del consumatore, che normalmente gustava il gelato solamente nei mesi non freddi. La nostra distribuzione invernale, nel tempo, si è affermata e l'attuale commercializzazione dei nostri gelati avviene nell'arco di tutto l'anno e copre l'area della nostra Regione. A tale proposito

cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i nostri clienti che negli anni ci hanno sempre confermato la loro fiducia, preferenza e stima.

Siamo appagati, quindi, per ciò che è stato

conseguito, ma non escludiamo un ulteriore sviluppo produttivo e commerciale.

**5) Gli attuali diversi laboratori del gelato pizzitano, secondo voi, potrebbero avvantaggiarsi di un coordinamento cittadino del settore, per facilitare la commercializzazione dei propri prodotti?**

Esiste già un Consorzio dei produttori gelatieri di Pizzo, ma non vi sono inclusi tutti. Quindi il raffronto al suo interno ha un valore solamente per quanti vi hanno aderito. Sarebbe positivo invece che tutti i laboratori della città si associassero e che il



Consorzio si attivasse come strumento di valorizzazione, tutela e promozione del Gelato di Pizzo, salvaguardando una risorsa tipica del nostro paese.

**6) Ritenete che le istituzioni possano rappresentare un ausilio efficace per le vostre attività imprenditoriali e quindi per il lavoro degli addetti nel settore gelatiero?**

Le istituzioni locali e non locali potrebbero significare un costruttivo apporto per sostenere le peculiarità pizzitane, in fatto di cultura, di costumi e di prodotti artigianali ed industriali. Fattori questi da considerare ben economici.

Per ciò che ci riguarda, sarebbe importante una promozione mirata del Gelato di Pizzo.

Svilupperebbe l'economia del nostro settore gelatiero e, per riflesso, andrebbe a vantaggio anche di altri settori.

Crediamo, però, che le scelte delle istituzioni debbano, prioritariamente, evidenziare le potenzialità attrattive di tutta la nostra città a favore del turismo.

L'incremento in tale ambito avrebbe una ripercussione economica positiva in tutti i settori cittadini, compreso il loro indotto, ed andrebbe nell'interesse generale: tutto il paese ne fruirebbe.

Circa venti anni addietro sono cominciati ad affermarsi a Pizzo i laboratori artigianali per la produzione dei gelati. Essi rappresentano, oggi, la naturale evoluzione della tradizione napoletana nella gelateria, che ha visto nostri maestri del passato fare scuola in città. I gelatieri pizzitani dell'ultima generazione sono riusciti, con intraprendenza e merito, a trasformare una attività storica, in imprenditorialità a vasto raggio.

I loro prodotti gelati, oramai divenuti, con orgoglio, specialità del nostro paese, oggi sono conosciuti ed apprezzati oltre il territorio nazionale ed hanno un mercato che può soddisfare, secondo stime accreditate, le attese commerciali di tutte le realtà produttive locali del settore. Sono diversi i gelatieri di Pizzo che negli ultimi anni hanno seguito questa strada.

Abbiamo incontrato il titolare di uno di questi laboratori, il signor Filippo Marrella, che gestisce l'attività "Gusto Più", ed abbiamo richiesto un'intervista. Suo figlio



## Assoluto degrado all'ex asilo Marcello Salomone

di Orlando Accetta

Sono ormai trascorsi quasi trent'anni da quando l'edificio dell'ex asilo "Marcello Salomone", situato all'ingresso del rione "Marina", è stato ceduto, riteniamo in modo inopportuno, all'opera Don Mottola di Tropea per disposizioni testamentarie dell'arciprete don Peppino Pugliese, il quale lo aveva fatto costruire negli anni '60.

Da allora, però, non fu mai più utilizzato, al punto che oggi il fabbricato appare in una desolazione indicibile, perché totalmente abbandonato e rischia di andare sempre più in rovina. Situazione che non può assolutamente essere tollerata, soprattutto perché la cittadina di

Pizzo soffre della carenza di locali da destinarsi a scuole pubbliche e a servizi sociali.

Si tratta di una struttura che

sorge su una superficie piana e in un luogo ameno, a due passi dal mare e dal centro abitato della "Marina", con ampi spazi che

potrebbero essere utilizzati a verde pubblico e ad attività ludiche.

Tenuto conto che i dirigenti

dell'associazione "Don Mottola" non hanno dimostrato mai alcun interessamento, ignorando assolutamente quel palazzo al punto che oggi si mostra in tutto il suo squallore, ci si chiede perché non possa e non debba essere doverosamente restituito alla comunità pizzitana, che potrebbe sfruttarlo come edificio scolastico, casa per anziani, centro di aggregazione sociale e culturale, o per altro ancora.

Il sindaco, potrebbe benissimo, a questo punto, dare corso agli opportuni contatti con i beneficiari della donazione al fine di acquisirlo al patrimonio comunale.





## Sport



## LO SPORT GIOVANILE

In un pomeriggio del tardo agosto scorso ho avuto il piacere di conoscere a Pizzo uno di quei napitini che sono stati giovani protagonisti del calcio nostrano, più di cinquant'anni addietro. Il suo nome è Marrella Domenico, meglio conosciuto come Sabù. All'epoca rivestiva il ruolo di portiere e lo si ricorda come un bravo giocatore e una persona gioviale nei rapporti con gli altri. Adesso è un uomo maturo, che vive in Canada da moltissimi anni, ma non ha perso l'aspetto e il passo da sportivo ed anche la briosa affabilità nei contatti. Egli ha accettato di parlare dei momenti felici del calcio pizzitano, rammentando anche i compagni d'avventura sportiva. Tra questi, coloro che sono diventati famosi, ma anche quanti sono rimasti orgogliosamente a difendere i colori della squadra di Pizzo. Nel corso dell'incontro ha creduto anche di esternare le proprie esperienze vissute.

Domenico Marrella, detto Sabù, è nato a Curinga il 23 giugno 1939 e subito dopo si è trasferito a Pizzo, divenendo napitano. Grande appassionato di calcio, da giovanissimo giocava, con i compagni ed una palla comunque rimediata, negli spiazzati del paese e nella campagna di S. Sebastiano, dove spesso il proprietario del terreno si lamentava.

Uno sport, il calcio, che Sabù ha praticato anche nel corso degli anni successivi.

Nel 1953/54 il nostro Marrella ha cominciato a giocare, come portiere, in quella che per lui è stata la prima squadra giovanile organizzata.

Una formazione calcistica napitina dal nome "Fanin", tenuta da Giorgio Fragalà.

I giocatori che vi facevano parte erano tutti entusiasti giovani sportivi di Pizzo e di loro egli riporta i nomi, quelli che la memoria gli suggerisce a distanza di tempo: **Cataldo Nigro, Dante Palmieri, Domenico Marrella (Sabù), Emanuele Ventura, Enrico Ricciuto, Eugenio Bellezza, Giacinto Napoleone, Giorgio Schiavone, Giovanni Fanello, Giuseppe Ingenuo, Lino Martinelli, Mario Piro, Mimmo Vinci, Nicola Nigro, Ninì Rotolo, Pasquale Valeriano, Pino Ruoppolo, Saverio Vasapollo, Sergio Riga.**

## CALCIO A PIZZO

INCONTRO CON DOMENICO MARRELLA (detto SABU')

di Angelo Battista Silvestri

Il campo di calcio che si utilizzava per giocare le partite era quello, già citato in altra occasione, di Don Titta, dove il terreno era duro, specie nei giorni di pioggia, quando con fatica si riusciva a portare a termine l'azione di gioco. Ma era la sola disponibilità nel paese e comunque gli sportivi pizzitani vi si recavano da assidui spettatori.

Nel 1955, Pizzo, con la costituzione della "Polisportiva Pizzo", ha avuto una nuova squadra per partecipare al campionato di categoria "Prima Divisione". Il nostro Domenico Marrella ricopriva ancora il ruolo di portiere; Giorgio Fragalà era presidente; Vincenzo Tunno allenava, assieme a Giovanni Candeloro; Franco Russo, svolgeva il compito di segretario e scriveva anche articoli sui giornali per diffondere i risultati dei campionati. Altre persone collaboravano nell'organizzazione, ma i loro nomi attualmente sfuggono. Il gioco del calcio pizzitano non aveva più il crisma del divertimento giovanile ed i giocatori, ancora tutti di Pizzo, erano impegnati con nuova grinta agonistica nei campionati della Provincia. I giocatori inizialmente iscritti alla squadra erano: **Alfonso Tozzo, Antonio Mileto, Benito Piro, Carmelo Murmura, Carmelo Sardanelli, Carmine Sardanelli, Dante Palmieri, Domenico Fragalà (Micuccio), Domenico Fragalà senior, Domenico Marrella (Sabù), Domenico Neri, Domenico Politi, Domenico Vissicchio, Enrico Ricciuto, Eugenio Bellezza, Filippo Tallo, Francesco Monteleone, Giovanni Aracri (Gianni 'i Lisa), Giovanni Fanello, Giuseppe Colace, Giuseppe Ingenuo, Mario Piro, Matteo Murmura, Michele Lo Russo, Pasquale Valeriano, Piero Piro, Pino Murmura, Pino Tozzo, Remo Silvestri, Rocco Salutato, Sergio Riga, Teodoro Corso, Vincenzo Ferraro, Vincenzo Picaro.** Molti di loro provenivano dalla precedente squadra.

Il nostro Sabù ha giocato con impegno nelle formazioni pizzitane di quegli anni, quando molti sono stati i successi nella categoria "Prima Divisione". La categoria "Promozione", che è poi seguita, ha visto la sua partecipazione solo nelle prime partite. Negli anni 1958-59,

abbandonato provvisoriamente il calcio, si è dedicato all'atletica leggera nella società "La Fiamma" di Vibo Valentia, con cui ha conquistato il titolo di vice-campione calabrese nella Staffetta 4x100, a soli 19 anni. Subito dopo è stato chiamato per il servizio militare, concluso il quale si è trasferito a Genova, nel 1961. Nella città ligure si è impiegato presso l'Ansaldo-Sangiorgio, ma non ha abbandonato lo sport. Contemporaneamente al lavoro in fabbrica, ha fatto parte di una formazione sportiva di San Martino (Ge), gareggiando nell'atletica leggera e con risultati di vice-campione ligure nella Staffetta 4x400 e terzo posto nel Salto in Lungo; ancora, ha giocato al calcio da terzino, con successo, nella formazione sportiva "La Lanterna" di Sanpierrezena (Ge), in squadra di "Prima Divisione". I risultati che otteneva erano proporzionali alla sua vocazione per lo sport in generale, una grande passione senza interessi.

## LA PARTENZA DALL'ITALIA, IL RISCATTO DALLA MALATTIA

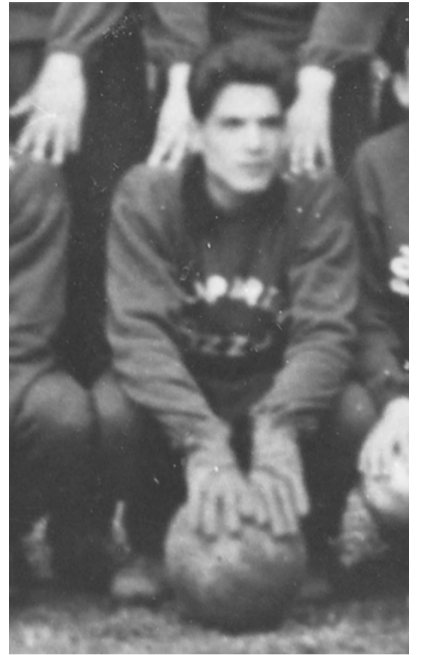
Sabù è rimasto a Genova sino al 1964, dopodiché ha cambiato nuovamente la sua vita: si è imbarcato sulle navi, con la curiosità di conoscere il lavoro sul mare e con lo spirito d'avventura. Il marinaio Domenico Marrella smise dopo pochi anni anche quel ruolo e nell'anno 1966, dopo essere rimasto ben impressionato di Montreal, città conosciuta in uno dei suoi viaggi con la nave, è emigrato, con un atto di coraggio, in Canada.

Era ancora celibe, aveva fatto tesoro dell'esperienza di girovago imbarcato e cercava un luogo che lo appagasse per il futuro. Aveva trovato una città popolosa ed interessante in una grande Provincia. Vi si è stabilito in modo duraturo, tanto che tuttora vi risiede. Si è sposato con una cittadina di origine irlandese di Belfast, Ulster -, ha avuto due figli maschi ed adesso è orgogliosamente nonno di due nipotini. Per ben due volte ha portato la moglie a Pizzo, per ferle conoscere i luoghi delle sue origini; i suoi figli, Nicola e Marco, ancora non sanno com'è il sole nel paese del loro padre, lo conoscono solamente in

fotografia, ma forse lo vedranno prossimamente, visitando Pizzo. Sembrerebbe una storia, poiché di ciò si tratta, conclusa qui! Con il protagonista senza più interesse per lo sport e davanti al televisore, in pantofole, a guardare serenamente un film, in compagnia della propria consorte. Ma in verità non è così! Il tarlo del calcio e dell'atletica ha solleticato ancora. Anche in momenti in cui altri, forse, avrebbero deciso di lasciare lo sport.

In Canada Marrella ha svolto una attività lavorativa autonoma, nell'ambito degli infissi metallici "Il Canada allora era un Paese in crescita, dove ogni idea veniva incoraggiata e seguita.", dice Sabù - Nello stesso tempo egli ha continuato a giocare al calcio sino al compimento dei 47 anni. Si è sempre mantenuto nella forma fisica di sportivo ed è stato entusiasta in ogni situazione. Specie quando il suo compagno di squadra di Pizzo, Giovanni Fanello, è andato in Canada, nel 1973, da famoso calciatore, per giocare e fare anche l'allenatore in una formazione sportiva di quel Paese. I grandi professionisti di serie A vi erano richiesti per fare da guida in un gioco del calcio che stava ancora crescendo. Marrella precisa: "Nino Tozzo e Giovanni Fanello sono stati i due calciatori pizzitani che, divenuti assi del grande calcio italiano, hanno giocato e avuto i maggiori successi in squadre di serie B, il primo, e di serie B ed A, il secondo".

In nostro Marrella, nel 1989, purtroppo si è ammalato, con conseguenze cardiache serie. Lasciò il lavoro sino al 1993, ma non la speranza. "Non ho mai pensato, anche nei momenti bui, di dover morire: io guardo la realtà sempre con l'occhio dell'ottimista", dichiara, con una sorta di propria concreta filosofia di vita. Nel 1993 la sua visione umana positiva ha preso forma nella possibilità di un trapianto di cuore. Cosa che è avvenuta ed il suo fisico ha ripreso il vigore di prima. Dopo 19 mesi, sentendosi in forma, ha voluto partecipare ad una gara sportiva, per dare conferma a se stesso della ritrovata salute. E' andato nel Regno Unito per gareggiare a Manchester, alle olimpiadi riservate ai trapiantati, cioè campionati mondiali di atletica leggera per quanti avevano organi trapiantati. Il



successo è stato eccezionale: 3 medaglie d'argento, per gare di 100 metri, Salto in Lungo, Salto in Alto; 1 medaglia di bronzo, per gara di 200 metri. Mi dice. "Una bella soddisfazione, però! Dopo soli 19 mesi dal trapianto!". E' vero! Una prodezza, considerato le sue condizioni!

Dopo il trapianto Sabù ha riacquisito la forza per continuare il suo cammino. Adesso vive a London, a 150 km ovest di Toronto, dove è impegnato ancora nell'ambito sportivo e svolge contemporaneamente attività di volontariato in ospedale... "E' una zona fredda?". "Sì, ma si sopporta, le case sono tutte ben riscaldate!", risponde. "Ha mai pensato di tornare a Pizzo con la famiglia?". "Qualche volta mi è venuta l'idea...", dice Marrella, "ma credo di rimanere in Canada. Là c'è più ordine e si rispettano maggiormente le regole civiche. Sono comunque contento di venire periodicamente a Pizzo, dove trovo molta accoglienza tra i miei amici di un tempo e dove rivivo i miei anni giovanili!"

In Canada egli ha stabilizzato la sua vita in seno alla famiglia, imparato la lingua inglese anche se preferisce quella francese e conduce una normale quotidianità. In quel grande Paese, esteso circa 10 milioni di km<sup>2</sup>, secondo solo alla Russia, poco popolato, con meno di 40 milioni di abitanti, negli ultimi decenni con tanta immigrazione, tra cui 1 milioni circa di italiani, terra di grandi possibilità, il nostro Domenico Marrella ha effettivamente realizzato ciò che desiderava, seppure lontano dalle sue origini.

Ma è facile immaginare che il suo carattere aperto e il suo comportamento improntato alla correttezza, uniti alla voglia di fare, hanno favorito l'opportunità di maggiori chances, che Marrella ha prontamente saputo cogliere. Sabù è residente in Canada, ma è anche figlio di Pizzo.

Noi, come suoi concittadini, siamo compiaciuti per i suoi traguardi.

## Visto da Genova

a cura di Giuseppe Raffaele

### Gusti e sapori dalle tonnare

Le tonnare hanno rappresentato una valida risorsa economica per le attività pizzitane: nel nostro mare, prima di essere dismesse, operavano due tonnare che davano occupazione a tanti lavoratori. Ricordo il colorato spettacolo delle imbarcazioni e degli equipaggi in arrivo alla Marina e della gente a bordo indaffarata nelle operazioni di attracco e, subito dopo, di scarico della pesca giornaliera: se la cattura dei tonni era stata copiosa nei volti dei marinai si leggeva tanta felicità. Il tonno ha carni gustose e largamente usate nell'industria conserviera che a Pizzo ha tradizioni antichissime. Analogamente a Genova una tonnara fissa veniva calata in mare tra Camogli e Punta Chiappa. I genovesi compravano e comprano tutte le specialità del tonno conservato: il mosciame, la ventresca, le uova di tonno nella confezione della bottarga e tutti i prodotti di scarto che i tonnaroti liguri portavano a casa come quota di compenso al termine delle stagioni di pesca. I tonnaroti liguri gustavano con piacere il cuore, il fegato e la trippa del tonno, vischiosa e appiccicosa, che, dopo un lunghissimo bagno, veniva pulita, tagliata a listarelle e preparata in umido con o senza patate. Questo organo del tonno è tuttora utilizzato a scopo industriale per la colla di pesce. Le tonnare "fisse" oggi hanno lasciato il posto a quelle "volanti" che utilizzano reti a maglia larga e richiedono l'intervento di più battelli, molto ben attrezzati, uniti in manovre coordinate per accerchiare il branco nella mattanza finale che insanguina il mare e gli scafi. Questi battelli hanno moderne dotazioni per la navigazione, gli avvistamenti con ecoscandagli, radar, radiogoniometro e radiotelefono, stive ed impianti per la conservazione del pescato.



A Pizzo, con rinnovata vita di fede, si svolge ogni anno nei locali della Chiesa del Nome Santissimo di Maria per la festività di San Giuseppe la tradizionale distribuzione di pasta e ceci e di un panino benedetto. Quest'anno quattro quintali di pasta sono stati distribuiti ai fedeli pizzitani accorsi in questo luogo di culto e di alta spiritualità. Padre Domenico Crupi, accompagnato dal cerimoniere Matteo Betrò, ha impartito la benedizione. C'era tanta gioia nei volti del Priore Franco Pulitano, del primo assistente Marchese Carmelo, del secondo Vallone Pasquale, del terzo Pastafiglia Francesco e del quarto Granatiero Tonino. Ispirandosi alla vitalità religiosa e alla tradizione di fede e di amore per il

### Da Pizzo a Genova una tradizione di fede che ci unisce e si rinnova

prossimo della Confraternita del Nome Santissimo di Maria di Pizzo, a Genova, nel Quartiere del Lagaccio, la Parrocchia di San Giuseppe, il 19 Marzo c.a., ha distribuito, per il secondo anno, a tutti i fedeli intervenuti fumanti piatti di pasta e ceci e frittelle con uva sultanina.

Ha parlato della fede che ci unisce Padre Paolo Benvenuto, maestro di preghiera e luminoso punto di riferimento per la comunità cristiana genovese.

Un sentito ringraziamento a Don Paolo, al Consiglio Pastorale, ai volontari e ai fedeli pizzitani accorsi, che, da questo angolo di Genova, ricordano nostalgicamente la loro terra.

### La Regione Calabria si colloca agli ultimi posti per numero di nuovi casi di tumore diagnosticati nel 2010

I dati raccolti ed elaborati dal Censis e dalla Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) relativamente ai nuovi casi di tumore diagnosticati per uomini e donne nel 2010 vedono al primo posto la Regione Friuli Venezia Giulia con 4.731,6 casi ogni 100.000 abitanti seguita dalla Regione Liguria con 4.650,6 casi ogni 100.000 abitanti; agli ultimi posti della graduatoria si collocano la Puglia, 2.256,2 ogni 100.000 abitanti, la Calabria con 2.070,7 casi ogni 100.000 abitanti e, ultima, la Sicilia con 1.867,6.

La nostra Regione ha un numero di nuovi casi di tumore diagnosticati nel 2010 inferiore di oltre il 50% rispetto al Friuli Venezia Giulia e alla Liguria.

In generale sono oltre 1,9 milioni le persone che in Italia al 2010 hanno avuto una diagnosi di tumore nel corso della propria vita e sono quasi 255 mila i nuovi casi di tumore registrati nel nostro Paese nello stesso anno, di cui 481,4 ogni 100.000 mila abitanti per i maschi e 440,5 ogni 100.000 abitanti per le femmine.

Rispetto al 2005 si osserva una crescita dell'1,1% di nuovi casi diagnosticati, da attribuire soprattutto all'invec-

chiamento oltre che al miglioramento delle tecniche di diagnosi, e del 12,7% di malati (13,2% per le donne e 12% per gli uomini).

La mortalità per tumore rimane significativa: sono 220,5 i decessi per tumore per 100.000 abitanti al 2010, in diminuzione rispetto al 2005 del -5,3%.

Il tumore alla mammella è la patologia più frequente nella donna e sono 1.680,6 ogni 100.000 abitanti i casi diagnosticati (pari a 472.112 casi), di cui 136,3 i nuovi casi. Tra gli uomini primeggiano i tumori alla prostata con 534,7 casi e 132,6 nuovi casi.

Alto anche il numero di tumori diagnosticati al colon retto tra uomini e donne, che ha fatto registrare nel 2010 567,6 casi ogni 100.000 abitanti e 88,4 nuovi casi.

Secondo dati Eurocare 4, in Italia il livello di sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi di un tumore maligno è pari mediamente al 52,7%, leggermente superiore alla media europea è del (52%).

Sia in Italia che in Europa sono le donne a sopravvivere di più con una percentuale di sopravvissuti pari al 59,5%, superiore a quella dei maschi, pari al 46,3%.

## Riceviamo & pubblichiamo

### L'OMELIA

Alcuni anni fa, in Francia, un giovane, pervaso dalla vocazione, voleva entrare in seminario e diventare sacerdote. Aveva il solo problema che non sarebbe stato capace di memorizzare un'omelia e nemmeno di impararne tante.

Manifestò questo suo stato ad un Prelato del luogo il quale escluse che l'omelia fosse un problema in quanto il più grande sacerdote che sia mai vissuto predicava la stessa omelia ogni volta, sempre la stessa e per giunta questa era di due righe.

Don Giovanni Vianney (il curato d'Ars poi diventato santo) non diceva altro alla gente ogni domenica: "Se voi solamente sapeste quanto Gesù vi ama, nel Santissimo Sacramento, voi morireste di gioia". Poi indicando il Tabernacolo diceva soltanto: "Gesù è realmente lì".

La gente veniva da ogni parte della Francia per sentirlo parlare, e lui diceva la stessa cosa ogni domenica. E si commoveva e piangeva di gioia guardando il Tabernacolo, perché convinto della presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento e del suo amore per noi.

Un altro famoso sacerdote che visse al tempo di San Giovanni Vianney fu padre Lacordaire, un oratore eccellente, formidabile, colto. Quando parlava a Notre Dame a Parigi il re e la regina venivano ad ascoltarlo e la Cattedrale era zeppa di gente. Un giorno qualcuno gli chiese se il fatto di essere un oratore così popolare gli desse grande soddisfazione. Egli rispose di no perché quando parlava tutti dicevano quanto lui fosse bravo, colto ed intelligente ma quando parlava Giovanni Vianney tutti dicevano quanto è buono Gesù. Tornando ai giorni nostri leggiamo su "la Repubblica" del 9 settembre 2004 l'esortazione dell'Arcivescovo di Milano Cardinale Tettamanzi ai suoi parroci: "basta con le omelie noiose, occorre sapienza celebrativa che apra il cuore allo stupore per fare in modo che chiunque partecipi o assista alle nostre messe possa dire qui c'è Dio, qui Dio è con l'uomo, qui Dio è veramente fra di noi".

Ricerca di G.M.

### Il benservito al sindaco viene dalla sua maggioranza

Pizzo vive, ormai da anni, una situazione insostenibile.

Parlare di crisi è un eufemismo. Il lavoro esiste solo nella fantasia di qualche buontempono; la stagione turistica è alle porte e nessuno che si preoccupi di preparare un qualche piano per la pulizia delle spiagge e la salvaguardia della balneabilità del mare; la droga e la delinquenza organizzata si espandono a macchia d'olio; il cemento invade e deturpa quel che è rimasto della collina e degli spazi verdi; sulla qualità della vita è meglio stendere un velo pietoso.

Ed il commercio? Percorrere la Via S. Francesco significa rivivere la rappresentazione della Via Crucis: ad ogni negozio una stazione e, tra una caduta ed una frustata, si arriva in Piazza della Repubblica dove si consuma la tragedia.

Ma per Pizzo non c'è il lieto fine della Resurrezione perché davanti a una simile realtà, l'Amministrazione comunale rimane assente, abulica, indifferente, diremmo quasi strafottente.

Qualche consigliere cerca di smarcarsi dimettendosi ma, nonostante i vari distinguo, la realtà resta sempre quella: si dimettono, si accapigliano, rientrano, appoggiano, si rinnovano, criticano, confermano.

Nonostante tutto, è con speranza che prendiamo atto dell'accusa secondo cui l'amministrazione Nicotra non è riuscita "a dare le risposte che i cittadini si aspettavano

e che aveva promesso in campagna elettorale" e della richiesta di dimissioni rivolta a tutti gli "ex colleghi".

Uno scatto di orgoglio che fa onore, anche se, come fa qualcuno, scomodare Pirandello e Kafka per i comportamenti di Militare e Puglisi, ci sembra onestamente un'esagerazione.

Molto più semplicemente, a noi sembra un indiretto "benservito" al sindaco Nicotra da parte di chi oggi non può occuparsi dei problemi di Pizzo perché impegnato a più alti livelli istituzionali.

Questo significa doversi tenere l'attuale amministrazione ancora per un anno? "I numeri" direbbero di sì, ma la politica (anche quella con la "p" minuscola dove non sempre 2+2 fa quattro) dice di no.

Noi, come SEL, vogliamo ribadire la nostra posizione nel caso di eventuali elezioni comunali, a Pizzo: ancora una volta ci stiamo sforzando, con vari incontri, nell'ambito del centro sinistra, con Partiti e Associazioni, per vedere se c'è la possibilità di trovare un programma che unisca tutto il centro sinistra perché, per noi, non ci possono essere altri interessi al di fuori del centro sinistra.

**PS:** Le feste pasquali si stanno avvicinando. Qualcuno provvederà a distribuire le uova per come già accaduto, o dovremo aspettare le prossime elezioni regionali?

Sinistra, Ecologia, Libertà  
Circolo di Pizzo

### Inaugurata la Sede cittadina di Sinistra Ecologia Libertà



Domenica 13 marzo è stata inaugurata la sezione di SEL a Pizzo, in Via Marcello Salomone. Alla presenza del Sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza, e del Segretario Provinciale Gori Cosentino.

Il Segretario cittadino Gianni Donato, che ha voluto fortemente caratterizzare il dibattito su temi locali, ha stimolato Speranza ad illustrare per grandi linee il percorso della sua esperienza amministrativa in un comune molto difficile quale quello di Lamezia Terme. E' stato trattato, in particolare, il tema della raccolta differenziata evidenziando i vantaggi che la sua introduzione potrebbe portare alla comunità, sia per la qualità dell'ambiente che per il risparmio economico, qualora la popolazione rispondesse adeguatamente. Sul tema si è espresso anche il Presidente della società "Lamezia Multiservizi S.P.A.", che gestisce diversi servizi comunali quali trasporti, igiene ambientale, acqua, illuminazione, cimiteri, canile e manutenzioni.

All'evento hanno partecipato, con propri delegati: il Partito Democratico, l'Italia dei Valori, i Popolari di Borrello, Uniti per Pizzo, le Associazioni dei Commercianti, i rappresentanti Sindacali della CGIL e della UIL. Al termine dell'incontro, Donato si è detto molto soddisfatto della partecipazione di tanta rappresentanza e dei molti iscritti, ricevendo anche le congratulazioni del Segretario Provinciale Gori Cosentino e di Gianni Speranza per l'avvio positivo delle attività del Circolo. La linea politica di Donato si incentrerà sulle problematiche del Lavoro e Cooperazione, Ambiente e Stato Sociale. Tali tematiche, ha annunciato lo stesso Donato, verranno trattate alla I^ festa Provinciale del 27 e 28 agosto, che si terrà proprio a Pizzo e che registrerà la partecipazione anche di Nichi Vendola.



## Momenti che restano nel cuore

Al Popilia Country Resort  
uno scenario naturale di rara bellezza  
farà da cornice al Vostro giorno più bello.

La struttura, che si affaccia sullo splendido Golfo di  
Sant'Eufemia, dispone di ampi ambienti esterni ed  
interni per un ricevimento di classe in un'atmosfera  
suggestiva ed affascinante.

La spettacolare posizione panoramica offrirà uno sfondo  
incantevole per un romantico taglio della torta, creando un  
evento indimenticabile che vi resterà per sempre nel cuore.



**Popilia**  
Country Resort  
★★★★

Localita' Cuta' - Pizzo - Maierato (VV)  
Tel.: 0963.264252 / 9962500  
[popiliaresort.it](http://popiliaresort.it)



**CALLIPO**  
GROUP



Vibo Valentia - call center +39 0963 263703 e-mail: info@libritalia.net

libritalia

# La perfetta sinergia tra Autore ed Editore

www.libritalia.net

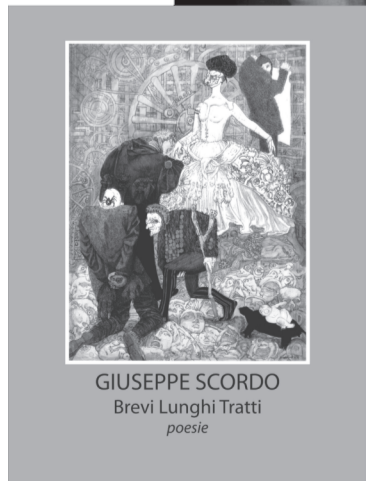
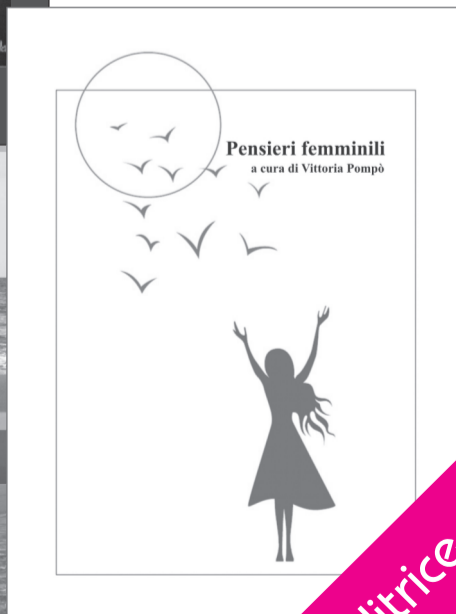


i titoli di  
questo mese:

editoria on demand



disponibili nelle  
migliori librerie  
e sul sito  
www.libritalia.net



casa editrice on-line